Introduzione

Giunta al suo decimo anno, l'esperienza degli *Esercizi spirituali nel quotidiano* è ormai una tappa costante del nostro cammino come chiesa fiorentina. In questo anno nel quale tutta la chiesa è invitata ad approfondire il tema della fede, anche noi in questi giorni rifletteremo su questo tema lasciandoci guidare dal testo biblico della prima lettera di Pietro.

In questi anni sono state tante le iniziative che hanno arricchito la settimana degli Esercizi spirituali e che ci hanno permesso di crescere nella comunione e nella consapevolezza che la Parola di Dio è sempre viva e fonte di conversione per tutti noi.

Anche quest'anno l'ufficio liturgico ha predisposto il presente sussidio per accompagnare la preghiera personale e comunitaria, rivolto a tutti i fedeli che desiderano condividere questa esperienza.

L'itinerario proposto è così articolato:

UNA FEDE PIÙ PREZIOSA DELL'ORO [1Pt 1,7]

- **Domenica 25 novembre**
  Presentazione del tema e del programma in parrocchia degli esercizi spirituali nel quotidiano:
- **Martedì 27 novembre**
  Sarete santi, perché io sono santo. 1Pt 1,1-25
  Dio, il Santo, a immagine del quale siamo creati
- **Mercoledì 28 novembre**
  Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa. 1Pt 2,1-10
  L'identità dei credenti
- **Giovedì 29 novembre**
  Perché ne seguiate le orme. 1Pt 2,11-4,6
  Vivere da credenti al modo di Cristo
- **Venerdì 30 novembre**
  Soprattutto conservate tra voi una carità fervente. 1Pt 4,7-5,14
  Credenti in attesa della parusia
- **Sabato 1 dicembre**
  Veglia di Avvento, ore 21.00 cattedrale

La settimana di esercizi si apre domenica 25 novembre con l'annuncio nelle parrocchie e si conclude sabato 1 dicembre con la **Veglia di Avvento** in Cattedrale presieduta dal vescovo, alla quale **tutta la Diocesi è invitata** per celebrare insieme l'inizio del nuovo anno liturgico.
Il presente sussidio è disponibile nel sito www.firenze.chiesacattolica.it, insieme al sussidio per la preghiera delle famiglie e al sussidio per la celebrazione penitenziale comunitaria.

Con l'augurio che questa iniziativa porti frutti abbondanti di comunione e di crescita nell'amore per il Signore e per la sua Parola,

ufficio liturgico

Sussidio per la preghiera personale

L'ascolto della parola di Dio e la preghiera quotidiana sono cardini della nostra vita spirituale personale e comunitaria.
In questa settimana di esercizi spirituali vogliamo, più di sempre, impegnarci a trovare spazi e occasioni di dialogo con il Signore e di condivisione della nostra esperienza di fede.
Per questo, oltre alla partecipazione alle varie iniziative di riflessione e preghiera proposte dalle parrocchie, siamo tutti invitati a vivere tempi prolungati di preghiera personale, secondo la possibilità di ciascuno.

Il presente sussidio può essere utilizzato per accompagnare la preghiera personale. Ogni giorno sono proposti "sette passi" della *lectio divina:*

Statio: ci mettiamo alla presenza del Signore
e invochiamo il suo Spirito

Lectio: ascoltiamo il Signore che ci parla
attraverso la Scrittura

Meditatio: leggiamo e rileggiamo la Scrittura
perché la Parola risuoni nel nostro cuore

Oratio: preghiamo il Signore che ci ha parlato
e rispondiamo alla sua Parola

Contemplatio: cerchiamo di vedere tutto e tutti
con gli "occhi di Dio"

Actio: dopo aver ascoltato, obbediamo alla Parola,
vivendola giorno per giorno.

Per aiutarci a entrare sempre più nello spirito degli Esercizi, il sussidio si apre con una riflessione del card. Carlo Maria Martini sull'esperienza degli Esercizi spirituali.

Per ciascun giorno sono proposti:

- una preghiera allo Spirito santo;
- un brano della prima lettera di Pietro in lettura continua;
- un breve commento al testo;
- testi per la meditazione e la condivisione;
- una preghiera conclusiva.

Ogni giorno prendiamoci il tempo di accostarci alla parola di Dio, in modo da farla nostra perché risuoni nel nostro cuore durante tutta la giornata, a scuola, al lavoro, a casa insieme in famiglia.

Se possibile, condividiamo in famiglia o in piccoli gruppi il cammino di questi giorni, nella certezza che *insieme* il cammino è più ricco e che tutti abbiamo qualcosa da donare e da ricevere dai fratelli.

Sette volte al giorno io ti lodo, Signore,
per i tuoi giusti giudizi.
Grande pace per chi ama la tua legge!

Salmo 119,164-165

L'AVVENTURA DEGLI ESERCIZI

Ci introduciamo negli esercizi spirituali e mi rivolgo in preghiera allo Spirito Santo, chiedendogli di guidarci nel nostro cammino. In proposito richiamo due testi del Nuovo Testamento.
Il primo è dell'evangelista Matteo, là dove parla dell'apostolo consegnato nelle mani dei pagani (però la promessa di Gesù vale per tante altre occasioni): «Non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (10,19-20). Queste parole mi confortano, mi assicurano che il Signore mi suggerirà quello che devo dirvi; non sarò infatti io a parlare, ma lo Spirito Santo parlerà in me. Vorrei che il testo di Matteo confortasse anche voi. Talora di fronte alla prospettiva di una settimana di esercizi, ci si domanda: cosa farò? Come passerò questi giorni? Proprio qui risuonano le parole di Gesù: non preoccupatevi per le vostre preghiere, vi sarà suggerito di volta in volta dallo Spirito Santo ciò che è giusto pensare, come adorare, lodare, ringraziare, chiedere perdono.
Il secondo testo che ci incoraggia lo traggo dalla Lettera ai Romani: «Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili: e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (8, 26-27).
«Ti ringrazio, Signore, perché tu conosci la nostra debolezza nel pregare, la nostra fatica, la nostra facilità a confonderci, a distrarci. Ti ringrazio perché il tuo Spirito mette in noi le attitudini, le parole, i gesti, i silenzi giusti. Ci affidiamo a te e allo Spirito Santo, per intercessione di Maria sotto la cui protezione ci poniamo per tutti i giorni dei nostri esercizi. E ci affidiamo pure alla preghiera della Chiesa, sapendo che noi siamo portati da quella preghiera, siamo soltanto una goccia del fiume di preghiera che scende verso il mare di Dio.»

Natura, scopo, dinamica degli esercizi spirituali
Gli esercizi sono opera della grazia dello Spirito Santo: è lui che muove, è lui che prega in noi, che stimola. che ci fa da maestro. Chi detta gli esercizi è un umilissimo suggeritore di ciò che poi lo Spirito chiarisce nell'intimo dei cuori.
Con questa premessa è più facile svolgere ora una riflessione distesa e articolata sulla natura e lo scopo degli esercizi.
Non si tratta di ascoltare alcune parole buone, alcune meditazioni, di leggere qualche passo della Bibbia, di pregare un po' di più.
Costituiscono un metodo per purificare il cuore e la mente, per sintonizzarsi con le scelte di Dio, così da decidere secondo la sua volontà e non secondo il nostro parere, la nostra emotività, le nostre ripugnanze o attrattive. È decisivo il lavoro di purificazione, per non lasciarsi trascinare da simpatie, antipatie, paure, entusiasmi facili, resistenze. Ci chiediamo: in quale maniera gli esercizi portano a una scelta limpida e disinteressata? Sono tre i movimenti fondamentali.

- Il primo è quello di accettarsi e riconciliarsi con la propria storia magari nel pentimento, e però un pentimento che sia affidamento fiducioso a Dio. Talora senza accorgercene, siamo autocritici, scettici, sfiduciati, la nostra storia non ci piace oppure ha degli aspetti pesanti. Negli esercizi occorre anzitutto fare pace con noi stessi e con Dio, imparare ad accettarci come siamo. con le nostre povertà e fragilità.

- il secondo movimento ci mette a contatto con la vita di Gesù, per entrare nel mondo di Dio, nelle sue scelte, nel suo amore, nelle sue preferenze: come Dio misura le realtà di questo mondo? Come le giudica? Che cosa ritiene importante e che cosa ritiene senza valore?

- E ancora, gli esercizi ci abilitano a discernere i movimenti interiori: le emozioni, i sentimenti le inclinazioni pericolose, le resistenze, le paure, le desolazioni, le amarezze, le solitudini, le oscurità, gli sprazzi di luce, le intuizioni, il camminare nel buio. Ci aiutano a ordinarli, a chiarirli, a vederne il senso, a interpretarli, allo scopo di comprendere e scegliere ciò che Dio vuole da noi. È il cosiddetto discernimento degli spiriti.

Un altro frutto o scopo degli esercizi dovrebbe essere quello della consolazione della mente, cioè l'illuminazione che trae fuori dalle piccolezze nelle quali ci impastoiamo giorno dopo giorno e ci permette di contemplare il piano meraviglioso di Dio, che abbraccia l'umanità intera, con le sue sofferenze e le sue speranze. La consolazione della mente di cui parlo è la visione intuitiva e complessiva dei misteri divini di salvezza, è quel respiro largo, profondo, che nasce in noi quando intuiamo che ogni cosa ha il suo posto nel piano di Dio, e l'abbiamo noi pure, con le nostre piccole o grandi prove, fatiche, sofferenze, oscurità. Spesso siamo

concentrati, e giustamente, sull'uno o sull'altro problema, magari di carattere etico, ma il disegno di Dio è infinitamente più grande. Infine gli esercizi sono anche una scuola di preghiera.

Potremmo utilmente porci due domande.

In quale situazione inizio il cammino di questi giorni? Con quale stato d'animo, con quale preparazione, con quali luci dei Signore? Ciascuno ha una biografia diversa, ha trascorso l'anno in modo diverso, ha vissuto gioie, tentazioni, sofferenze diversissime.

E come vorrei uscire dagli esercizi? Che cosa mi piacerebbe aver chiarito, superato o almeno ordinato?
Rispondendo alle due domande, sarò in grado di comprendere quel «frutto speciale» che io - tu, ciascuno di noi - e non altri posso ricevere perché certamente Dio l'ha preparato per me.

La lectio divina
Ne descrivo brevemente il metodo, che comprende tre gradini o passaggi.
La *lectio* consiste nel leggere e rileggere il testo, sottolineandone la dinamica, gli elementi portanti, le parole chiave, per capire che cosa dice il testo. La *meditatio* mette in rilievo i valori e i messaggi del brano e vuole rispondere alla domanda: che cosa dice a me, a noi, alla Chiesa? Infine la *contemplatio*: che cosa dico io a Gesù che mi parla nella pagina che ho letto? Qui inizia il colloquio con Gesù, che è il fine principale della preghiera: lo si adora, lo si loda, lo si contempla, chiedendogli, magari nel silenzio, di purificarci e di renderci simili a lui. Una preghiera che non sfocia nel colloquio è soltanto intellettuale.
Dunque la preghiera mentale meditativa e contemplativa, propria della *lectio divina*, consente di interiorizzare quanto si è letto e ascoltato, cosicché non scivoli via come l'acqua sulla roccia.

Ci sono evidentemente altri modi di pregare che si possono vivere bene negli esercizi. Penso alla preghiera vocale, come il Rosario, oppure alla bellissima preghiera di Gesù, nella quale la mente lascia posto al cuore, mentre si ripete, anche migliaia di volte, l'invocazione: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me peccatore».

Penso ancora al metodo molto facile che chiamo «corsa dietro motori»: quando siamo stanchi, incapaci di raccoglierci, possiamo prendere spunto per la preghiera dalla lettura di qualche pagina di un libro spirituale.
L'esercizio della *lectio divina* è comunque irrinunciabile.

Come disporsi a pregare
Sant'Ignazio parla a lungo negli Esercizi spirituali di come prepararsi a entrare nella meditazione e nella preghiera. Mi ispiro dunque ai suoi insegnamenti.
Sono tre gli atteggiamenti importanti.

Anzitutto occorre circondare l'ingresso nella preghiera con un'anticamera di silenzio. Magari respirare a lungo, tranquillamente, ascoltare i rumori della natura, immergersi nel silenzio, così da non entrare nell'orazione di corsa, con fretta.
Dice sant'Ignazio: «Prima di entrare in preghiera, sedendo o passeggiando, far sostare un poco lo spirito e pensare dove si va e a che fare» (n. 239).

Il secondo atteggiamento che immediatamente consegue è l'adorazione. È estremamente importante entrare in preghiera con un atto di adorazione, silenzioso o espresso a voce: «Mio Dio, io non sono nulla, tu sei tutto. Tu hai creato tutte le cose. Tu mi hai chiamato, piccolo essere e povero, a stare davanti a te. Tu mi fai il dono di parlare con te. Io ti adoro e mi riconosco indegno di stare alla tua presenza». Non di rado la nostra preghiera è fiacca perché non è stata preceduta da un'adorazione ben fatta: siamo entrati nella sfera di Dio svogliatamente, come certi ragazzi che entrano in chiesa correndo, guardando, toccando di qua e di là, incapaci di raccogliersi per pensare. Dobbiamo invece metterci in adorazione profonda e stupita del mistero inconoscibile di Dio, quasi prostrati per terra, dicendo: «Signore, io ti adoro, ti lodo, ti amo, ti riconosco come mio re, ti benedico. Tutto ciò che c'è di buono è da te. Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta». Soltanto dopo potremo dedicarci all'ascolto della parola biblica.

Una terza e ultima annotazione raccomanda di entrare nella preghiera con un atto di offerta, espressa con la bocca e col cuore. «Signore, ti offro questo tempo, voglio che sia tutto solo per te, non che sia ripreso da me in alcun modo; te lo regalo, è tempo tuo, è tempo nel quale tu devi regnare, nel quale tu mi accompagni.» Come, passando per una stazione, prendiamo coscienza dei treni che partono e arrivano, così, entrando in noi stessi, noi prendiamo coscienza di tutte le nostre possibilità e le offriamo: «Gesù, ti, offro questo momento. Qualunque cosa sentirò - di aridità o di desolazione, di interessante o non interessante, di utile o

apparentemente inutile non mi distrarrà da te che sei il Signore della mia vita e del mio tempo». È determinante questa offerta all'inizio di ogni meditazione. Si può anche formularla così: «In unione alla preghiera di Gesù e della Chiesa, ti offro, Padre, la mia preghiera. Vale poco, ma tu puoi riempirla con la tua grazia». Sant'Ignazio propone prima di ogni meditazione l'orazione preparatoria, che «consiste nel chiedere grazia a Dio nostro Signore affinché tutte le mie intenzioni, azioni e attività siano puramente ordinate al servizio e alla lode della sua divina maestà» (n. 46).
Naturalmente, offrendo noi stessi, possiamo offrire tutte le persone che conosciamo e amiamo, tutta la Chiesa, tutto ciò che si fa nel mondo per la gloria di Dio, in modo che tutto gli sia donato e reso degno di servizio esclusivo a Lui.
Quando dunque ci accorgiamo che la nostra preghiera è statica, perché non è impregnata di adorazione e di offerta, dobbiamo umilmente dire ancora una volta: «Signore, perdona la mia distrazione. Tu sai che sono qui solo per te, e desidero, voglio offrirti la povertà della mia preghiera».
SILENZIO, ADORAZIONE E OFFERTA sono tre semplici indicazioni che certamente ci aiuteranno a vivere la preghiera personale. Affidiamoci con semplicità alla Madonna, perché ci renda partecipi della sua preghiera e interceda affinché cresca in noi lo spirito di orazione e il fuoco dello Spirito Santo.

C.M. MARTINI, *La trasformazione di Cristo e del cristiano alla luce del Tabor. Esercizi spirituali.*

Se persisti nella pazienza,
pregherai sempre con gioia.

Evagrio Pontico

ALL'INIZIO DEGLI ESERCIZI,
decidiamo di metterci in cammino alla luce della parola del Signore, insieme ai fratelli della nostra comunità e della nostra diocesi.
Ogni giorno affidiamoci al Signore:

AL MATTINO

(Gregorio di Narek, X sec.)

Fin dall'arrivo della luce
fa' spuntare la tua misericordia;
al sorgere del sole
nell'intimo del mio cuore
penetri il tuo sole di giustizia,
che il raggio della tua gloria
risplenda nella mia intelligenza!

Che il segno della tua croce
si estenda e si dilati
attraverso la mia anima e il mio corpo!

Ti affido in questo giorno
il mio corpo da te preparato
e la mia anima che lo abita.

Perché tu,
tu sei un Dio inscrutabile,
tu basti a tutti,
e tu sei tutto in tutto,
benedetto nei secoli!
Amen.

ALLA SERA

(Franciszek Karpiński, † 1825)

Quando le luci del mattino s'innalzano,
a te la terra, a te il mare,
a te cantano gli elementi della natura:
sia lode a te, grande Dio!

Tutte le preoccupazioni del giorno
ricevi misericordiosamente, giusto Dio.
E mentre ci addormentiamo,
fa' che il nostro sonno ti renda gloria.

Amen

Maria, madre della gioia

(Sofronio di Gerusalemme, † 638)

Salve, madre della gioia celeste,
salve, tu che ci offri la gioia perenne.

Salve, o mistico luogo della gioia indicibile,
salve, o sorgente della gioia infinita,
salve, o albero ombroso della gioia che dà vita.

Madre della gioia: prega per noi.

Martedì 27 novembre

SARETE SANTI, PERCHÉ IO SONO SANTO

Dio, il Santo, a immagine del quale siamo creati

STATIO:
IN SILENZIO,
METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo *(Anonimo, sec IX)*

Grazie, o Spirito,
per esserti fatto per noi
luce senza tramonto,
sole senza declino,
perché non hai dove nasconderti,
tu che riempi l'universo.

Vieni, Signore, pianta in noi oggi la tua tenda;
costruisci la tua casa
e rimani eternamente in noi, tuoi servi,
perché alla fine anche noi ci ritroviamo in te.

Conservaci incrollabili nella fede
e vedendoti, noi che siamo morti, vivremo;
e, possedendoti, noi poveri, saremo i più ricchi degli uomini.

Tu sei il vero bene, la vera gloria;
a te appartiene la gloria,
o santa, vivificante Trinità,
ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen

LECTIO:
PARLA, SIGNORE,
IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora. Sl 130[129],5-6]

Apri il mio cuore, Signore, alla tua parola di salvezza!

DALLA PRIMA LETTERA DI PIETRO (1, 1-25)

Presentazione dell'autore, destinatari e saluto trinitario.
[1]Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, scelti [2]secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.

Inno di ringraziamento per la salvezza
[3]Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, [4]per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, [5]che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.
Diventare santi a immagine di Dio
[6]Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, [7]affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco

– torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. [8]Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, [9]mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.
[10]Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; [11]essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. [12]A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.
[13]Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. [14]Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, [15]ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. [16]Poiché sta scritto: *Sarete santi, perché io sono santo*.
[17]E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. [18]Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, [19]ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. [20]Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; [21]e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.
[22]Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, [23]rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. [24]Perché

ogni carne è come l'erba
e tutta la sua *gloria come un fiore di campo.*
L'erba inaridisce, i fiori cadono,
[25]*ma la parola del Signore rimane in eterno.*

E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

BREVE COMMENTO AL TESTO

Per entrare nella lettera che guiderà il cammino di questi giorni, confrontiamoci brevemente con la sua struttura:

- PRESCRITTO (1,1-2):
presentazione dell'autore, destinatari e saluto trinitario.

- PRIMA PARTE (1,3-2,10): CHIAMATI ALLA SANTITÀ
Inno di ringraziamento a Dio perché ci ha salvati (1,3-12);
Le conseguenze delle salvezza: diventare santi come Dio (1,13-25);
Vocazione e missione dei credenti (2,1-10).

SECONDA PARTE (2,11-4,11): VIVERE IN CRISTO
Annuncio del tema: la missione dei credenti nel mondo(2,11-12);
Vivere da credenti nella società, nella famiglia (2,13-3,12);
Vita cristiana e sofferenza: l'esempio di Cristo (3,13-22);
Sobrietà e servizio reciproco: uno stile di vita (4,1-11).

TERZA PARTE (4,12-5,11): ATTENDENDO IL RITORNO DI CRISTO
Vivere da credenti nel tempo della fine (4,12-19);
Vivere da credenti nella comunità ecclesiale (5,1-5);
Vigilanza, sobrietà cristiana e fiducia in Dio (5,6-11).

CONCLUSIONE (5,12-14):
motivo della lettera (5,12) e saluti finali (5,13-14).

Probabilmente, come sostengono molti studiosi della Bibbia, l'autore della lettera non è l'apostolo Pietro. Tuttavia, al di là delle questioni esegetiche, quello che ci interessa in modo particolare è che questo testo ci testimonia ciò che l'apostolo Pietro ha vissuto nel suo cammino di fede e ha insegnato alle comunità del suo

tempo. Questo messaggio conserva tutta la sua attualità: è parola di Dio per noi, sempre viva ed efficace come sperimentiamo quotidianamente nella nostra vita.
Il testo viene posto sotto l'autorità dell'apostolo Pietro affinché sia accolto con particolare attenzione dalle comunità cristiane alle quali è inviato. È uno scritto relativamente breve: sono 105 versetti in tutto.
In essi ben 19 volte si parla di sofferenza: una sofferenza che non è fine a se stessa, ma che apre alla speranza, la fortifica e la moltiplica. Le comunità vivono, infatti, periodi di prova, forse già di persecuzione. Sono sparse ormai in tutto il Mediterraneo, ma sono una minoranza. Hanno timore, sono spaventate. Hanno bisogno di speranza, di una speranza fondata e ben salda, come quella che solo Dio può dare.
Siamo in un periodo di crisi, nella seconda metà del primo secolo. Ci sono gruppi che preferirebbero scegliere una logica di scontro, di attacco diretto con la società del tempo; altri invece preferirebbero una logica di compromesso che rischia di diventare assimilazione, di perdita della propria specificità in Cristo. Sono tentazioni che accompagnano da sempre la storia della comunità cristiana, che deve coniugare la sua specificità con il suo pieno inserimento nella storia e nel mondo.
Pietro si rivolge alla fraternità dei cristiani sparsi nel mondo chiamandoli *stranieri*, *dispersi* e *scelti* dal Padre secondo un progetto che Dio stesso ha voluto per loro e che realizza mediante lo Spirito, in vista dell'obbedienza a Cristo e dell'accoglienza della sua salvezza.

Per la loro stessa elezione, i fedeli sono investiti di una vocazione speciale che li rende *come stranieri*, senza patria, di passaggio. Gli eletti non si attaccano a questo mondo che passa, ma abitano in tende che si montano e smontano, come allude il termine greco utilizzato per indicare la condizione di stranieri; è lo stesso termine che la Scrittura (nella versione greca dei LXX) attribuisce ad Abramo (Gen 20,1), a Davide (Sl 69,9), a tutto il popolo di Dio: "la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti." (Lv 25,23).

Pietro delinea una specie di ritratto dei cristiani: scelti da Dio, non si sentono a casa propria, ma abitano accanto a quelli che sono residenti nel mondo, in una costitutiva condizione di passaggio, in tende che si montano e smontano, che non hanno fondamenta nella terra. Sono ormai dispersi nel mondo, dove sono chiamati a portare la buona notizia che ha cambiato la loro vita e li ha resi pellegrini: quella della salvezza che viene dalla risurrezione di Cristo.
La comunità dei credenti abita il mondo nella libertà che le viene dalla liberazione in Cristo: con amore e con passione, ma sempre nella certezza che la vera cittadinanza è quella dei cieli (Eb 13,14; Fil 3,20).

Principio e fondamento della fede è l'iniziativa divina che discende dal Padre; è lui la fonte dell'elezione. Il credente, ciascuno di noi, è condotto a Cristo attraverso l'opera dello Spirito che santifica.
Per questo possiamo dire con Pietro che l'obbedienza a Cristo, la nostra adesione a lui e alla salvezza che Gesù ci offre, sono frutto non solo di una nostra decisione personale ma prima di tutto sono opera di tutta la Trinità: è il progetto stesso di Dio che chiama alla fede e alla santificazione, all'alleanza nuova celebrata nel Battesimo e nell'Eucaristia, qui evocata dall'immagine dell'aspersione con il sangue di Cristo.
Ai fedeli di ieri e a noi oggi Pietro rivolge il suo saluto: *grazia e pace* - l'amore di Dio che si dona a noi e lo *shalom* che dice pace perfetta, riconciliazione, salvezza piena e completa. E dal cuore sgorga una lunga e complessa benedizione, quasi un piccolo trattato di teologia espresso sotto forma di benedizione (1,3-12).

Si benedice Dio che è padre di Gesù e che ci ha rigenerati: il cristiano ha fatto esperienza di una nuova nascita, fondata sulla fede e sul battesimo, una rinascita che è prima di tutto dono, dono della misericordia di Dio.
Questa nuova nascita è tutta orientata alla speranza, a un speranza viva, salda, perché è fondata sulla risurrezione di Gesù Cristo dai morti (1,3).
La risurrezione di Gesù, infatti, è fonte di speranza certa, è garanzia che la nostra fede non è vana. Questo è il cuore dell'esperienza cristiana, questo è il messaggio che Pietro proclama e che anche noi dobbiamo trasmettere: Gesù è risorto dai morti e in lui ci è donata la salvezza!

La fede cristiana ha questa smisurata possibilità di rispondere alla domanda fondamentale dell'uomo: che cosa posso sperare? La morte ha davvero l'ultima parola? Pietro benedice Dio perché ha fatto questa esperienza profonda: quella di essere rigenerato a una vita nuova che non è più sotto il potere della morte, ma che si apre alla vita eterna, alla vita vera, all'eredità sicura custodita da Dio stesso per noi.

Come non gioire per tutto ciò? C'è una gioia grande e autentica del cristiano che niente può spegnere, neppure le prove e le afflizioni, che pure restano affinché il tesoro della fede, molto più preziosa dell'oro, possa brillare più di qualsiasi altro tesoro (1,6-7). L'amore per Gesù è fonte di gioia. Gesù ci chiede non solo di seguirlo e di credere in lui, ma di amarlo e in questa relazione di fiducia e di amore sta la nostra gioia piena.

Lo Spirito, continua l'autore, guida la storia della salvezza e suscita desideri e speranze dei profeti, dei ministri del Vangelo, dei fedeli, perfino degli angeli (1,12). La salvezza è il grande desiderio che lo Spirito suscita e che attraversa la storia e tutto il creato e che trova finalmente la sua realizzazione nella risurrezione di Gesù.

La Trinità, dunque, avvolge tutta la vita dei fedeli: il Dio Padre rigenera, il Figlio salva e chiama all'amore, lo Spirito Santo dà unità e porta a compimento tutta la storia della salvezza. Dio abbraccia così tutta la sua creazione.

Dopo il saluto e la benedizione iniziali, ecco che si apre la lettera vera e propria (1,13ss).

L'autore esorta i fedeli a uno stile di vita conforme alla vita stessa di Dio. Non si tratta tanto di una lista di indicazioni su cosa si deve o non deve fare, ma della proposta di un cammino di vita a immagine di quel Dio a immagine del quale siamo stati creati; si tratta della proposta di un'etica teologale, fondata sulla rivelazione di Dio in Gesù Cristo e della sua santità (1,15-16).

Pietro ci esorta a prepararci a partire: un nuovo esodo ci attende (1,13). Il vestito lungo va accorciato perché non ostacoli il cammino a passo veloce e non si inciampi; il cristiano è in perenne viaggio, è un camminatore, uno scalatore! L'attitudine mentale del cristiano deve essere quella di sentirsi pellegrino, pronto a seguire lo Spirito per andare verso il Signore che viene.

Vigilanza e sobrietà sono richieste in questo tempo che si è fatto breve; Gesù stesso ci ha esortato: "Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese" (Lc 12,35).
La sobrietà ci chiede di vivere con attenzione, cura, discernimento, senza arroganza, senza voracità, senza la pretesa di essere padroni, ma semplicemente custodi di una realtà che non ci appartiene e nella quale siamo stranieri, pellegrini. E tutto ciò per rispondere alla chiamata radicale alla santità, qui prospettata non come una possibilità, ma come un vero e proprio comando (1,15)!

Tale formulazione non è una novità: già nel libro del Levitico si trovava tale comando che Pietro stesso cita (19,2; 20,26). Dio è santo, separato, distinto, altro dal mondo; noi lo cantiamo al superlativo in ogni celebrazione eucaristica: Santo, santo, santo! (cf Is 6,3). Pietro ha fatto realmente esperienza della santità di Dio, di essere catturato nella sfera della sua santità. E sa che questa comunione di santificazione è per tutti, è dono per tutti e insieme compito di tutti coloro che si lasciano rigenerare da Dio.
La santità alla quale siamo chiamati non ci sottrae dalla storia, dalle responsabilità, dalla quotidianità del nostro vivere; ci chiede di vivere tutto, proprio tutto, da figli dell'unico Padre, camminando con timore, sobrietà, vigilanza, pieni di fiducia e di speranza verso la meta della nostra esistenza, verso i cieli, verso la piena comunione con Dio (1,17).

Gli ultimi versetti di questo primo capitolo ci parlano di Gesù e della sua opera di salvezza per noi (1,17-21). L'azione liberatrice di Dio che strappa il suo popolo dalla schiavitù egiziana è la metafora usata per descrivere ciò che Cristo ha fatto per noi, il dono totale di sé che è salvezza per noi, liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Questa salvezza appartiene da sempre al progetto di Dio, al suo disegno di amore liberatore per l'uomo; ora noi possiamo contemplare questo progetto perché è stato rivelato. Grazie a Cristo, noi per opera sua crediamo in Dio che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la nostra fede e la nostra speranza siano rivolte a Dio (1,21). Noi siamo quelli che credono in quel Dio santo che ha risuscitato Gesù.

Pietro ha così completato la presentazione del credo cristiano attorno al mistero pasquale: l'elezione eterna da parte di Dio; la rivelazione storica di Cristo; la manifestazione salvifica di Cristo nella risurrezione e glorificazione.

Questa fede è una fede 'operosa': si manifesta concretamente come vita in Cristo, vita secondo la carità al modo di Cristo. Si crede per giungere all'amore; la fede ha uno scopo: un intenso amore fraterno (1,22). La santificazione della vita, attraverso l'obbedienza alla Parola, porta i cristiani all'amore fraterno. I cristiani sono fratelli che si amano. L'amore è il frutto necessario di una vita santa; è la cartina di tornasole di una vita secondo la parola di Dio. Qui appare la vera identità della chiesa: essere specchio fedele dell'amore trinitario, un amore che è comunione di vita, che apre alla vita. L'amore dei credenti deve dare visibilità e testimonianza a quella rigenerazione sperimentata dai credenti stessi, la rigenerazione dalla parola di Dio la quale, come afferma Pietro citando Isaia, non è come l'uomo, ovvero mortale, ma è eterna. E proprio grazie a quella rigenerazione anche l'uomo partecipa dell'eternità della Parola: essa, uscita da Dio, crea sempre, e non permette la morte, anzi genera a vita nuova, a vita eterna.

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA IN GRUPPO O SINGOLARMENTE

1. rileggiamo il testo e lasciamolo risuonare nel nostro cuore. Cerchiamo di coglierne la profondità e entriamo nella preghiera benedicendo il Signore con l'inno di benedizione che apre la lettera (1,3-12).
2. il testo ci invita a respirare a pieni polmoni la speranza che ci è donata in Cristo, a riscoprire la gioia di essere stati rigenerati alla vita nuova in Cristo. Come viviamo nel quotidiano il nostro essere uomini e donne di speranza, di gioia, di benedizione, capaci di *dire bene* dei fratelli, di chi ci passa accanto, della storia abitata dallo Spirito di Dio?
3. la gratuità con cui Dio ci ha salvati e santificati, rigenerandoci in Cristo risorto per una vita nuova, non ci esonera dalla responsabilità di corrispondere al dono, vivendo da figli della risurrezione, da rinati a nuova vita. Come viviamo la tensione tra essere "nel" mondo senza essere "del" mondo? Questa tensione ci ha creato difficoltà particolari? Come le abbiamo superate? Facciamo memoria di alcuni momenti della nostra storia e affidiamo tutto al Signore e alla sua misericordia.
4. la vita nuova generata dalla parola di Dio deve svilupparsi nella dinamica della speranza, della santità, dell'obbedienza filiale e della responsabilità. Come cerco di vivere nel quotidiano l'obbedienza alla Parola? Cosa significa per me oggi essere chiamato/a alla santità?

MEDITATIO:
LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo la Scrittura
perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

PREGHIAMO [Sl 43(42),3]
Manda, Signore, la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DELLA TRADIZIONE
La cittadinanza nel cielo
I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini.
Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale.
La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri.
Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale.
Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.
Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati.
Mettono in comune la mensa, ma non il letto.
Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne.
Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo.

A Diogneto, sec. II

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI BENEDETTO XVI
«La Parola del Signore rimane in eterno. E questa è la Parola del Vangelo che vi è stato annunziato» (1Pt 1,25; cfr Is 40,8). Con questa espressione della 1Pietro, che riprende le parole del profeta Isaia, siamo posti di fronte al mistero di Dio che comunica se stesso mediante il dono della sua Parola. Questa Parola, che rimane in eterno, è entrata nel tempo. Dio ha pronunciato la sua eterna Parola in modo umano; il suo Verbo «si fece carne» (Gv 1,14). Questa è la buona notizia. Questo è l'annunzio che attraversa i secoli, arrivando fino a noi oggi.

Verbum Domini, 1

ASCOLTIAMO UN PADRE DEL NOSTRO TEMPO

Coscienza battesimale

Ora, nel momento della *meditatio,* ci domandiamo: a quale esperienza spirituale rispondono queste parole? Certamente sono frutto di una profondissima e ricchissima esperienza.

A me sembra che rispondano, sia in Pietro che scrive, sia nei cristiani dispersi che leggono, a una forte coscienza di un Dio che ci ha amato per primo, opera in noi per mezzo dello Spirito e ci salva grazie all'obbedienza di Gesù. Potremmo dire, una straordinaria coscienza battesimale: Dio ci ha amati per primo, lo Spirito santo ci santifica nel battesimo, Gesù ci redime donando la sua vita per noi.

Ci chiediamo: che cosa corrisponde in me, in noi cristiani di oggi, a tale esperienza spirituale? Abbiamo davvero una profonda coscienza battesimale del nostro legame con la Trinità, Padre, Figlio e Spirito santo?

Oggi purtroppo abbiamo spesso di noi una visione ristretta, un po' grigia e rassegnata. Il nostro cristianesimo consiste nel fare certe cose, nel compiere certi obblighi, nel portare certi pesi, nell' eseguire certe osservanze; e ci consideriamo una piccola e povera realtà rispetto alla potenza mondana. Tutto questo lo viviamo con smarrimento e non con la coscienza della grazia di Dio.

Se la nostra coscienza battesimale è scarsa, è dunque urgente chiedere la grazia che venga ravvivata. Di fatto tocchiamo un punto importante dell'esperienza degli *Esercizi,* quella di essere creature di Dio, da lui amate e chiamate a una grande missione.

Carlo Maria Martini, † 2012

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI UNA BIBLISTA DI OGGI

La nostra patria è nei cieli

In 1Pt 1,17 si parla di *paroikia* (da cui deriva "parrocchia") e in 2,11 i cristiani sono chiamati *paroikoi* (da cui proviene il titolo di "parroco"). L'espressione "stranieri e pellegrini" è presa dalla versione greca della Bibbia che la utilizza per designare la condizione di Abramo (Gen 23,4) e del popolo di Dio (cf. Sl 39/38,13; 1Cr 29,15). Come Abramo, anche i cristiani sono "stranieri e di passaggio", *residenti temporanei*. La loro patria infatti è nei cieli dove è custodita la loro eredità (1Pt 1,4; Fil 3,20).

Elena Bosetti

LA SANTITÀ

Più mi faccio maturo d'anni e di esperienze, e più riconosco che la via più sicura per la mia santificazione personale e per il miglior successo del mio servizio, resta lo sforzo vigilante di ridurre tutto, principi, indirizzi, posizioni, affari, al massimo di semplicità e di calma; con attenzione a potare sempre la mia vigna di ciò che è solo fogliame inutile e viluppo di viticci, ed andare diritto a ciò che è verità, giustizia, carità, soprattutto carità. Ogni altro sistema di fare, non è che posa e ricerca di affermazione personale, che presto si tradisce e diventa ingombrante e ridicolo. *Giovanni XXIII, † 1963*

La santità non è un lusso per pochi, ma un semplice dovere per ciascuno di noi.

Madre Teresa di Calcutta, † 1997

SULLA PREGHIERA

La preghiera è il respiro dell'anima; come non possiamo vivere senza respirare, così l'anima non può vivere senza la preghiera. La preghiera è un dialogo d'amore con Dio. La preghiera vocale è un colloquio spontaneo con Dio; può essere anche una preghiera letta, come un salmo o una preghiera conosciuta a memoria, come il Padre nostro o l'Ave Maria. Non deve essere mai una recita frettolosa e meccanica, non deve essere un monologo, senza dare a Dio il tempo per parlarci. La vera preghiera deve partire dalla mente e dal cuore e inizia quando incominciamo a instaurare un dialogo d'amore con Dio. La preghiera mentale, detta anche orazione mentale o meditazione, è una riflessione sulla parola di Dio, sulla vita e gli insegnamenti di Gesù, per capire che cosa il Signore vuole da noi; la riflessione deve diventare poi un dialogo con Dio, per lodarlo, amarlo, invocarlo perché ci aiuti a cambiare la nostra vita.

Alberto Pierangioli

ORATIO:
A TE, SIGNORE,
SALE LA MIA PREGHIERA!

PREGHIAMO CON UN MISSIONARIO DI OGGI

Tutti in cammino verso di te, Signore

Ogni mattino, quando mi alzo, Signore,
riprendo a respirare e ti dico grazie
di avermi fatto missionario di un popolo che cammina.

Perché vivendo in emigrazione
mi hai insegnato ad avere compassione
di uomini, di donne, di intere comunità che emigrano
con i loro piedi, con la loro testa e il loro cuore,
e con tutti i drammi che li inseguono ovunque,
con una fede e un coraggio a volte ben più grandi dei miei.

Lungo i confini di culture, di lingue o di religioni differenti,
mi hai insegnato ad avanzare con la tua stessa libertà,
che relativizzava ogni cosa e ogni idea,
anche la legge santa di Israele, perfino il giorno sacro a Dio.
Perché uno solo per te era l'assoluto: Dio stesso e il suo mistero
che segretamente accompagna la vita di ogni essere umano
a qualsiasi razza, cultura o lingua appartenga,
ed era questo il tuo insegnamento più bello.

Così ho imparato a non dettare mai legge,
a non impormi a nessuno, a non predicare alla gente,
ma semplicemente a parlare al loro cuore.
Perché è proprio là che tu ci attendi
per trasformarci in tuoi veri discepoli,
che ancora oggi sanno rifare la strada di Emmaus,
dove lo straniero si aggiunge, come allora, per caso.

Ma, in fondo, Signore, sei sempre tu lo straniero
che i nostri passi accompagnano,
ed è verso il tuo Regno che essi ci portano
nel costruire un mondo più aperto, più grande e fraterno;
è la fede di Abramo che viviamo in questo camminare infinito,
che impedisce alle nostre dimore e alle nostre certezze
di farsi eterne come fortezze.
Tutti siamo migranti e in cammino verso di te, Signore,
che esisti nella meraviglia dei secoli. Amen!

CONTEMPLATIO:
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!

Vi invito a pregare contemplando la Trinità che è in noi e la chiamata di Dio per ciascuno, con gratitudine e con gioia, con fierezza e con orgoglio. Possiamo essere i più disperati o disgraziati uomini della terra, non contare niente politicamente o economicamente, e però siamo amati da Dio dall' eternità e lo Spirito opera in noi per una grande missione.
Pietro vuole indicarci appunto le conseguenze della straordinaria elezione trinitaria del semplice cristiano, che vive in condizioni di solitudine o di debolezza: l'altissima dignità del cristiano che gli permette di essere fiero, gioioso, contento, ottimista, anche in situazioni di marginalità sociale e culturale, e addirittura nell'umiliazione e nella sofferenza. .
È la nostra coscienza battesimale e vocazionale, che dobbiamo coltivare quale principio e fondamento di tutto il nostro esistere e operare cristiano. La prima lettera di Pietro ci invita ad avere una grande idea di noi.

C.M.Martini, † 2012

Solo quando avremo taciuto noi,
Dio potrà parlare.
Comunicherà a noi solo sulle sabbie del deserto.
Nel silenzio maturano le grandi cose della vita:
la conversione, l'amore, il sacrificio.
Quando il sole si eclissa pure per noi,
e il Cielo non risponde al nostro grido,
e la terra rimbomba cava sotto i passi,
e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare,
rimanici accanto.

In quel momento,
rompi pure il silenzio:
per dirci parole d'amore!
E sentiremo
i brividi della Pasqua.

Tonino Bello, † 1993

ACTIO:
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?

Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.
La Parola ci chiede ora di essere vissuta
nella concretezza di tutti i giorni,
a cominciare da OGGI:

(Sl 119[118], 24-25)

I tuoi insegnamenti sono la mia delizia, Signore.
Fammi vivere secondo la tua parola.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Io spero in te tutto il giorno.

Salmo 86(85),12-13

Signore, aumenta la mia fede!

Mercoledì 28 novembre

VOI SIETE STIRPE ELETTA, SACERDOZIO REGALE, NAZIONE SANTA
L'identità dei credenti

STATIO:
IN SILENZIO,
METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo *(Paolo VI, † 1978)*

Vieni, o Spirito creatore,
vieni, o Spirito santo,
noi ti ascoltiamo.

Parla, o Spirito, nel fondo delle nostre anime,
che ti offrono il silenzio
per ascoltare la tua voce dolce e forte,
inconfondibile.

Aprici alla tua ospitalità,
alla gelosa custodia della tua presenza in noi,
per vivere in stato di grazia.

A te, o Spirito santo,
esprimiamo nella Chiesa
il nostro culto,
la nostra fede,
la nostra adesione di amore.
Amen.

LECTIO:
PARLA, SIGNORE,
IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora. Sl 130[129],5-6]

Apri il mio cuore, Signore, alla tua parola di salvezza!

DALLA PRIMA LETTERA DI PIETRO (2,1-10)

Vocazione e missione dei credenti
[1]Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. [2]Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, [3]se davvero avete gustato che buono è il Signore. [4]Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, [5]quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. [6]Si legge infatti nella Scrittura:

Ecco, io pongo in Sion
una pietra d'angolo, scelta, preziosa,
e chi crede in essa non resterà deluso.

[7]Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono
la pietra che i costruttori hanno scartato

è diventata pietra d'angolo
[8]e *sasso d'inciampo, pietra di scandalo.*

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. [9]Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. [10]Un tempo voi eravate *non-popolo*, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*, ora invece avete ottenuto misericordia.

BREVE COMMENTO AL TESTO

Il secondo capitolo della lettera di Pietro si apre con una lunga e bella esortazione rivolta a tutti i cristiani, costruita attorno a tre immagini: il vestito da deporre, il latte, le pietre.

La lettera inizia con l'esortazione a 'deporre l'abito' (qui tradotto con *allontanate*) di una vita fatta di cattiverie, menzogna, ipocrisia ecc… I cristiani devono spogliarsi di tutto ciò che appartiene all'uomo vecchio affinché possano rivestirsi di Cristo, dell'uomo nuovo che sono diventati attraverso il battesimo. Nel rito del battesimo i cristiani facevano concretamente questa esperienza: lasciavano gli abiti vecchi e, dopo l'immersione nelle acque del battesimo, venivano rivestiti del nuovo abito bianco che ricevevano in dono, simbolo della nuova vita in Cristo alla quale venivano rigenerati.
Quell'atto simbolico doveva (ieri come oggi) diventare vita vissuta: per questo i cristiani devono spogliarsi nella vita di tutti i giorni di ogni genere di male per rivestirsi del bene e conservare bianca la veste che hanno ricevuto in dono, come dice il rito stesso.

La seconda immagine è tratta dall'esperienza familiare: i bambini appena nati ('lattanti') desiderano ardentemente il latte; sono totalmente e istintivamente attratti da ciò che è per loro fonte di sopravvivenza. I cristiani devono desiderare con la stessa avidità il latte spirituale, altrettanto necessario per la loro sopravvivenza nella vita nuova. E non può essere diversamente – dice Pietro – se i cristiani hanno gustato com'è buono il Signore, se hanno fatto l'esperienza dell'amore di benevolenza con il quale sono amati dal Signore. Il nutrimento di cui i cristiani hanno vitalmente bisogno è il latte *logikos* (2,2 – qui tradotto con *spirituale*): il latte del Logos, il latte della Parola di Dio, conforme alla Parola di Dio. Questo è lo sfondo nel quale si muovono questi versetti e che l'aggettivo *logikos* lascia intendere.
Pietro dunque dà un vero e proprio comando: desiderate avidamente come fanno i bambini appena nati, perché il latte per i bambini è questione di vita o di morte; così per voi è la parola di Dio! Per questo voi avete potuto *gustare* com'è buono il Signore: Dio in Cristo si è fatto 'gustabile'; possiamo entrare in una relazione di comunione totale con lui.

I versetti 2,4-10 sono tra i più belli e ricchi della lettera, anche se sono un po' complessi. Ci troviamo sommersi da un fiume teologico che ha la sua fonte nella metafora delle pietre e in due immagini, quella della casa e quella del popolo. Gesù è la pietra viva sulla quale è fondata la casa spirituale che è la comunità: un edificio dove abita lo Spirito e che è opera dello Spirito. I cristiani non solo vi abitano; sono essi stessi l'edificio che lo Spirito ha edificato sulla pietra viva che è Cristo. Sono coloro che sono chiamati a lasciarsi compaginare gli uni sugli altri e con gli altri al fine di edificare questo edificio dello Spirito. L'autore è il chiamato per eccellenza a essere pietra viva: ha ricevuto da Gesù stesso il nome di Pietro. Lui è Pietro perché si è lasciato costruire sull'unica Pietra viva: su Cristo, fondamento della sua vita. In Cristo lui è Pietro e ora esorta i fedeli a lasciarsi costruire sulla pietra vivente che è Cristo, il risorto.
Non tutti hanno riconosciuto e riconoscono in Cristo la pietra viva sulla quale vale la pena costruire la propria vita. C'è un rifiuto sempre possibile, perché il mondo non riconosce in lui e nel suo mistero di morte e risurrezione la fonte della salvezza.
Ma Pietro con forza esorta: lasciatevi costruire come pietre vive! Lasciate che Dio agisca nella vostra vita e vi costruisca come casa dello Spirito. L'iniziativa appartiene a Dio: è lui l'architetto della casa dello Spirito che è la chiesa. Guai se pretendiamo di sostituirci a lui.

Tutto ciò è in vista di una vocazione davvero unica: è in vista di un sacerdozio santo, santificato dallo Spirito, e di un culto spirituale per mezzo di Gesù Cristo (2,5). I cristiani sono costituiti quale corpo sacerdotale: una vocazione che Gesù ha totalmente rinnovato rispetto alle categorie dell'Antico Testamento. Il Tempio ha lasciato il suo posto al corpo di Cristo. È Cristo ormai l'unico sommo sacerdote che ha offerto una volta per tutte il vero culto spirituale, ha offerto se stesso in vista della nostra redenzione. Non ci sono più vittime animali per il culto: Dio ci chiama a lodarlo e rendergli gloria attraverso il culto della nostra vita, attraverso l'offerta di tutto ciò che noi siamo in lui e grazie a lui, pietra d'angolo della nostra esistenza.

Radicati in Cristo, siamo costituiti quali pietre vive del nuovo tempio nel quale si celebra il nuovo culto spirituale. In Cristo l'accesso a Dio è ormai aperto per sempre; i cristiani possono quindi offrire mediante Cristo la propria vita come sacrificio secondo lo Spirito.

L'autore chiarisce il mistero della pietra respinta e il paragone della comunità quale casa di Dio. Lo fa citando la Scrittura; sono tre i testi citati e intrecciati (Is 28,16; Sl 118[117],22; Is 8,14). Tutti concorrono a chiarire il concetto fondamentale: Cristo è la pietra di fondazione di tutta la casa spirituale che è la comunità dei credenti, la chiesa. Chi crede in lui, chi si appoggia a lui non resta deluso. La fede in Cristo è il legame, la calce (per rimanere nella metafora della costruzione della casa) che unisce e struttura tutta la comunità, che è una comunità in costruzione, non statica, ma che si lascia plasmare dallo Spirito che la abita. Bisogna perciò lasciarsi costruire, collegare e unificare. Bisogna esercitare l'obbedienza alla Parola, perché altrimenti Cristo può diventare addirittura pietra d'inciampo. E per qualcuno è così, si dispone a ciò per la sua disobbedienza, per la sua incredulità (2,7). C'è onore e gloria per quelli che credono; c'è inciampo e contraddizione per chi non crede alla Parola (2,7-8).

In effetti, l'immagine della pietra potrebbe apparire in sé paradossale: cosa c'è di vivo in una pietra? Ma all'autore interessa sottolineare due aspetti: l'idea della vita che viene da Cristo, dalla sua risurrezione, che vivifica anche ciò che appare morto; l'idea della solidità, dell'incrollabilità dell'edificio ben costruito attorno alla pietra angolare che è Cristo. E' un edificio solido; e cresce, si sviluppa…. non è morto, è vivo!

Nei versetti 2,9-10 Pietro passa dalla metafora della pietra a quella del *popolo*. Così facendo, esalta la grandezza della vocazione dei fedeli usando un linguaggio strettamente legato all'Antico Testamento. In Es 19,5-6, per esempio, leggiamo: "Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa".
Ora finalmente la promessa è compiuta in pienezza. In Cristo l'alleanza è pienamente realizzata e noi siamo davvero "una stirpe eletta, un sacerdozio regale (lett. *un regno-sacerdozio*), una nazione santa, un popolo (da Dio) acquistato (…) un tempo non-popolo, ora invece popolo di Dio; un tempo non oggetto di misericordia, ora invece già oggetto di misericordia". Siamo, dunque, costituiti come popolo, come popolo nuovo, chiamato dalle tenebre e immerso nella luce, inviato per proclamare le meraviglie di Dio a tutta l'umanità. Voi sarete per me re e sacerdoti: tutto il popolo è chiamato a ordinare la terra secondo il progetto di Dio, nella giustizia e nella pace, e tutto il popolo è investito della chiamata a esercitare il suo sacerdozio santo. La mediazione tra l'uomo e Dio è compito di tutti i fedeli. Tutti chiamati ad esercitare quella misericordia che ci è stata donata e a spargere intorno a noi benedizione e vita. Finalmente la promessa di Es 19,5-6 è compiuta.

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA
IN GRUPPO O SINGOLARMENTE

1. nel battesimo siamo rigenerati in Cristo, viventi in lui, sempre più assimilati a lui. Chiediamo al Signore di rafforzare la nostra fede affinché possiamo comprendere "quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza", perché siamo ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3,18-19).
2. il testo insiste con forza sull'immagine della casa spirituale di cui ciascuno è pietra viva in Cristo. Coltiviamo la gioia e la responsabilità di crescere in un progressivo avvicinarci a Dio non da soli ma in una rete di solidarietà ecclesiale? Chiediamo al Signore di crescere nell'amore per il suo Corpo che è la chiesa, per questo Corpo spesso ferito e provato a causa dei comportamenti di tanti suoi membri, a cominciare da noi stessi.
3. la lettera ci parla di un sacerdozio battesimale che ci abilita al culto nuovo, inaugurato da Cristo, il culto della vita. Leggiamo Romani 12,1-2. Chiediamo al Signore di prendere sempre più coscienza del nostro sacerdozio battesimale.
4. Scegliamo un versetto che sentiamo particolarmente importante per noi in questo momento. Ripetiamolo per farlo nostro e impararlo a memoria.

MEDITATIO:
LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo la Scrittura
perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

PREGHIAMO [Sl 43(42),3]
Manda, Signore, la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora.

NOI CREDIAMO…
Noi crediamo che Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità (Ef 1,4).
Noi crediamo che quelli che Egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo (Rm 8,29).

Noi crediamo che Dio ci ha scelti fin dal seno materno, ci ha chiamati con la sua grazia e si compiace di rivelare a noi suo Figlio, perché lo annunziamo (Gal 1,15-16).
Noi crediamo che Dio ha scelto ciò che è debole per confondere i forti, affinché la nostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 1,27).
Noi crediamo che a ciascuno Dio ha dato una manifestazione dello Spirito per l'utilità comune (1Cor 12).
Noi crediamo di doverci comportare in maniera degna della chiamata che abbiamo ricevuto: con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, cercando di crescere in ogni cosa verso di Lui (Ef 4,1-2).
Noi crediamo che tutto concorre al bene, per coloro che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Rm 8,28).
Noi crediamo a colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi (Ef 3,20).
Noi crediamo che colui che ha iniziato in noi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Signore, perché degno di fede è colui che ci chiama: egli farà tutto questo! (Fil 1,6; 1Ts 5,24).

ASCOLTIAMO LA PAROLA DEI PADRI
Un popolo sacerdotale
Voi cristiani, siete un popolo sacerdotale, di conseguenza avete accesso al Santo dei Santi. Ognuno di voi ha in se stesso l'olocausto; egli stesso accende il fuoco sull'altare perché arda. Dunque, cristiano, se rinunci a tutto ciò che possiedi, porti la tua croce e segui Cristo, tu offri il tuo sacrificio sull'altare di Dio. Se abbandoni il tuo corpo alle fiamme, avendo la carità e se acquisti la gloria del martire, avendo la carità, tu offri te stesso in sacrificio sull'altare di Dio. Se ami i fratelli al punto di dare la vita per loro, se combatti fino alla morte per la giustizia e la verità, tu sei sacerdote di Dio. Se mortifichi le membra di ogni concupiscenza, se il mondo è crocifisso per te e tu per il mondo e offri il tuo sacrificio sull'altare di Dio e diventi te stesso sacerdote. È in questo modo che si esercita il sacerdozio nella chiesa.

Origene, † 254

Tutti i cristiani, come sono figli della chiesa, sono sacerdoti; tutti i cristiani sono consacrati per essere sacerdozio santo, perché abilitati a offrire a Dio il sacrificio della nuova alleanza, il sacrificio spirituale.

Ambrogio, † 397

ASCOLTIAMO UN MONACO DEL NOSTRO TEMPO
Ciò che credo
Credo che la vita
non è un'avventura da vivere
secondo le mode correnti,
ma un impegno a realizzare il progetto
che Dio ha su ognuno di noi:
un progetto di amore
che trasforma la nostra esistenza.

Credo che la più grande gioia
di un uomo è incontrare Gesù Cristo,
Dio fatto carne. In Lui ogni cosa
- miserie, peccati, storia, speranza -
assume nuova dimensione
e significato.

Credo che ogni uomo possa
rinascere a una vita genuina e dignitosa
in qualunque momento della sua esistenza.
Compiendo sino in fondo
la volontà di Dio può
non solo rendersi libero
ma anche sconfiggere il male. *Thomas Merton, † 1968*

SULLA PREGHIERA
La preghiera è un germoglio della mansuetudine e dell'assenza di collera.
La preghiera è un frutto della gioia e della riconoscenza.
La preghiera è difesa contro la tristezza e lo scoraggiamento.

Evagrio Pontico, † 399

ORATIO: A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

Rendi vera e forte la nostra fede
È facile, Signore, pensare alla tua croce
e commuoverci appena,
guardando un film il venerdì santo.
È la tua morte, Signore.
È facile pregare Maria, tua madre,
immaginandola anche sotto la croce.
Era il suo dolore.

È facile, Signore, esultare di gioia
nella notte di Pasqua.
Quella è la tua resurrezione.

Ma quando si tratta di un figlio,
un fratello, un amico,
tutto, improvvisamente, diventa difficile
e cerchiamo un senso ed una risposta
che non possiamo trovare.

Quanto è piccola e fragile la nostra fede!
Questa è la nostra preghiera oggi:
rendi vera e forte la nostra fede;
aiutaci ad accogliere con serenità i tuoi progetti,
anche quando sono umanamente incomprensibili,
con la certezza che ogni cosa in te
ha un significato.

Aiutaci a piangere, ma con speranza,
e a cantare la tua resurrezione
non con le parole,
ma con la nostra vita.
Amen

CONTEMPLATIO:
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!

Vuoi purificare il cuore e rafforzarlo nella fede?
Rimani di continuo nella ripetizione del Nome di Gesù, affinché il cuore assorba il Signore e il Signore il cuore e i due diventino uno.

Giovanni Crisostomo, † 407

ACTIO:
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?

Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.
La Parola ci chiede ora di essere vissuta
nella concretezza di tutti i giorni,
a cominciare da OGGI:

(Sl 119[118], 24-25)

I tuoi insegnamenti sono la mia delizia, Signore.
Fammi vivere secondo la tua parola.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Salmo 16(15),6

Signore, aumenta la mia fede!

Giovedì 29 novembre

PERCHÉ NE SEGUIATE LE ORME
Vivere da credenti al modo di Cristo

STATIO:
IN SILENZIO,
METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo *(Paolo VI, † 1963)*

Vieni, o Spirito santo.
Tu sei il Consolatore,
il Fuoco dell'anima,
la viva sorgente interiore.
Tu sei l'Amore,
divina fonte di ogni amore.

Tu sei la Vita della nostra vita,
tu sei il Santificatore.
Tu sei la dolcezza e insieme
la fortezza della vera vita cristiana.
Tu sei il dolce Ospite dell'anima nostra.

Tu sei l'Amico,
a te portiamo attenzione interiore,
silenzio reverenziale, ascolto docile,
devozione affettuosa, amore forte.

Vieni, Spirito Santo
rinnova la faccia della terra. Amen.

LECTIO:
PARLA, SIGNORE,
IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora. Sl 130[129],5-6]

Apri il mio cuore, Signore, alla tua parola di salvezza!

DALLA PRIMA LETTERA DI PIETRO (2,11-4,6)

La missione dei credenti tra i pagani
[11]Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima. [12]Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita.

I cristiani e le autorità civili
[13]Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, [14]sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. [15]Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, [16]come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. [17]Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.
I domestici cristiani e la sofferenza: l'esempio di Cristo
[18]Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. [19]Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio;

[20]che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. [21]A questo infatti siete stati chiamati, perché

anche Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio,
perché ne seguiate le orme:
[22]egli *non commise* peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca;
[23]insultato, non rispondeva con insulti,
maltrattato, non minacciava vendetta,
ma si affidava a colui
che giudica con giustizia.
[24]*Egli portò i nostri peccati* nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue *piaghe siete stati guariti*.
[25]Eravate *erranti come pecore*,
ma ora siete stati ricondotti
al pastore e custode delle vostre anime.

I cristiani nel matrimonio

3 [1]Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, [2]avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. [3]Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti – [4]ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un'anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. [5]Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, [6]come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.
[7]Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.

I cristiani e la vita comunitaria

[8]E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. [9]Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.

[10]*Chi* infatti *vuole amare la vita*
e vedere giorni felici
trattenga la lingua dal male
e le labbra da parole d'inganno,
[11]*eviti il male e faccia il bene,*
cerchi la pace e la segua,
[12]*perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti*
e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere;
ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.

I cristiani e la sofferenza: l'esempio di Cristo

[13]E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? [14]Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi,* [15]*ma adorate il Signore*, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. [16]Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. [17]Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, [18]perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. [19]E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, [20]che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. [21]Quest'acqua, come immagine del

battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. [22]Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

I cristiani e il peccato

4 [1]Avendo Cristo sofferto nel corpo, anche voi dunque armatevi degli stessi sentimenti. Chi ha sofferto nel corpo ha rotto con il peccato, [2]per non vivere più il resto della sua vita nelle passioni umane, ma secondo la volontà di Dio. [3]È finito il tempo trascorso nel soddisfare le passioni dei pagani, vivendo nei vizi, nelle cupidigie, nei bagordi, nelle orge, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli. [4]Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione, e vi oltraggiano. [5]Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti. [6]Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito.

BREVE COMMENTO AL TESTO

Siamo nella seconda parte della lettera (come indicava la struttura proposta nel primo commento), costruita attorno all'imperativo "vi esorto" (2,11).
Si delinea lo scopo della lettera (cf 5,12): esortare e confortare i credenti, sostenendoli in tutti gli ambiti della vita.
Dopo aver sottolineato la grande dignità del cristiano, rigenerato dal Padre, rivestito di Cristo, santificato dallo Spirito per una speranza eterna, adesso l'autore sente di dover sostenere i cristiani affinché siano coerenti con la dignità che hanno ricevuto, irreprensibili in tutti gli stati di vita, coltivando tra i pagani uno stile di vita onorevole così da evitare critiche o maldicenze (2,12).

Per esortare i cristiani alla coerenza, Pietro entra nel vivere quotidiano e tocca diversi ambiti: il comportamento nella società, in famiglia, nel rapporto con le istituzioni civili, nel rapporto con i fratelli della comunità. Ci propone una serie di esortazioni che descrivono il comportamento di coloro che sono nati a vita nuova in Cristo e le responsabilità che conseguono a tale rinascita.

Al di là delle singole indicazioni, alcune delle quali risultano inevitabilmente e pesantemente segnate dalla cultura del suo tempo, domina l'esortazione fondamentale, quella che fa sintesi di tutte le altre, l'esortazione alla sottomissione reciproca (2,13.18; 3,1.5).
In 1Pt 2,11-12 si annuncia il tema: la condotta dei cristiani in mezzo ai pagani deve essere esemplare (letteralmente: *bella*), talmente bella da provocare la lode a Dio da parte dei pagani stessi. Non dobbiamo temere di avere una vita impoverita o diminuita. Non è vero! La vita cristiana è una vita buona, bella, beata.

Dopo aver annunciato il tema, in 1Pt 2,13-3,12 si propongono alcune norme di comportamento che riguardano il rapporto dei cristiani con le autorità civili (2,13-17); il rapporto degli schiavi/domestici cristiani con i padroni e con la sofferenza (2,18-25); il rapporto dei cristiani nel matrimonio (3,1-7).
L'orizzonte ultimo nel quale leggere queste indicazioni è quello della sottomissione reciproca *per amore del Signore* (2,13) e al modo di Cristo, esempio perfetto di vita offerta per gli altri, del quale siamo esortati a *seguire le orme* (2,21), a ripercorrere fedelmente il cammino che porta alla risurrezione passando però dalla croce.

Non sempre queste esortazioni ci convincono quando scendono nel particolare. Anzi a volte ci mettono in difficoltà, perché sono molto lontane dalla nostra cultura e dal cammino verso la conquista del senso della dignità umana (pensiamo alla schiavitù!) e della reciprocità del rapporto uomo-donna nel matrimonio. La famiglia è il luogo della sottomissione 'reciproca' (e non della sottomissione della donna): le mogli ai mariti, i mariti alle mogli, i figli ai genitori e in certo modo anche i genitori ai figli. La famiglia è il primo luogo della sequela, la via ordinaria della sequela, il luogo ordinario per portare la croce e seguire Gesù.

Ma al di là delle singole indicazioni pastorali concrete (superabili e di fatto superate), certamente troviamo in queste parole l'essenziale che non passa: "siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione." (2,8-9). Siamo chiamati a seguire le orme di Cristo, a vivere nella sua carità, a cercare e fare il bene: questo è lo stile di vita dei figli di Dio, che ricevono in eredità la sua benedizione. Dio dice bene di noi, dice il bene per noi e la sua Parola è efficace!

I cristiani sono, dunque, uomini e donne liberi (2,16) che cercano di vivere secondo la volontà di Dio, per una vita bella, che si realizza nella sottomissione reciproca al modo di Cristo.

Pietro, però, non è ingenuo: sa che ci saranno sofferenze ad attendere la comunità, dentro e fuori la comunità. Già ne aveva parlato nei versetti precedenti a proposito degli schiavi (2,18-25). Ora riprende il discorso sulla sofferenza (3,13-22) e proclama beati coloro che soffrono per la giustizia (cf 3,14). In Cristo essi trovano il modello e la pietra sulla quale appoggiarsi per superare ogni ostacolo e vivere tutto evitando il male e facendo il bene, come insegna la Scrittura qui citata (Sl 34, 13-17).

Cristo è dunque il centro vitale della comunità: da lui troviamo la forza per vivere nella speranza e per dare ragione di questa speranza che niente può far vacillare (3,15). Lui è il Salvatore universale: la sua salvezza si estende anche al regno dei morti (3,19-20; 4,6), alle anime prigioniere. Come un tempo Noè fu salvato dalle acque così i cristiani oggi sono salvati nelle acque del battesimo, grazie alle quali siamo immersi nella morte e risurrezione di Cristo, il glorificato che sta alla destra di Dio (3,22).

Il cristiano che segue l'esempio di Cristo crocifisso è reso libero dal peccato (4,1ss); è armato degli stessi sentimenti e dello stesso pensiero di Cristo, dello stesso atteggiamento verso Dio, verso il mondo e verso la storia. Il cristiano diventa così un imitatore di Cristo e in quella imitazione sperimenta la sua stessa liberazione dal peccato, secondo la volontà di Dio (4,2). Il cristiano rompe definitivamente e necessariamente con il passato, con l'agire vizioso, secondo il male. È immerso nella novità di Cristo, il Salvatore di tutti, il giudice di tutti, dei vivi e dei morti. Perché proprio a tutti è stata annunciata la buona notizia della salvezza (4,6).

Il cristiano vive lontano dai vizi, dai comportamenti che rendono schiavi; e ciò può infastidire ed essere motivo di accusa (4,4) da parte di chi avverte questa differenza cristiana che non giudica, non si impone, agisce con dolcezza e rispetto (3,16). I cristiani sono per questo ovunque stranieri! Non si tratta di coltivare un'attitudine di difesa o di vittimismo rispetto al mondo, tanto meno di attacco! Si tratta semplicemente di accettare un dato fondamentale: siamo ovunque stranieri, anche se mai invasori.

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA
IN GRUPPO O SINGOLARMENTE

1. il testo è lungo e complesso. Rileggiamolo lentamente, cercando di fare nostre le parole, le immagini… gustiamolo e ruminiamolo in silenzio, come esortavano i padri del deserto.
2. rigenerati per opera della Trinità, siamo chiamati a vivere il dono della fede nei vari ambiti della vita di tutti i giorni; siamo chiamati a declinare la nostra vita filiale nel quotidiano, anche quando costa fatiche e sofferenze. Gesù ci chiama a seguire le sue orme. Cosa significa per me oggi seguire le orme di Gesù? Affido al Signore una situazione particolarmente dolorosa che sto vivendo o che vivono persone che conosco. La fede in Dio non ci sottrae alle prove della vita, ma ci aiuta a viverle in Dio, all'interno di un progetto di amore non sempre facile da comprendere, ma che sappiamo reale e affidabile. Rendiamo grazie a Dio per questo.
3. "il cristiano è completamente libero, signore di tutte le cose, non sottoposto a nessuno; il cristiano è il più sollecito servo di tutti, sottoposto a tutti". Riflettiamo su questa affermazione di Martin Lutero.
4. la nostra speranza si fonda sulla parola di Dio, sulle sue promesse e non su quanto riusciamo a realizzare con le nostre capacità. Tuttavia l'attesa del ritorno di Cristo non ci dispensa da responsabilità e dall'urgenza di rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (cf 1Pt, 3,15). Queste parole cosa suscitano in me? Sono solo uno slogan? Cerco di approfondire la mia esperienza di fede e la riflessione sulla fede, per poter meglio rispondere a chi mi chiede ragione della speranza che è in me?

MEDITATIO:
LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo la Scrittura
perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

PREGHIAMO [Sl 43(42),3]
Manda, Signore, la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI UN SANTO TEOLOGO
Cristo nostro modello
Nessun esempio di virtù è assente dalla croce.
La passione di Cristo infatti è sufficiente per orientare tutta la nostra vita.
Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò. Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce.
Se cerchi un esempio di carità, ricorda: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13).
Se cerchi un esempio di pazienza, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce. Infatti «quando soffriva non minacciava» (1Pt 2, 23) e come un agnello fu condotto alla morte e non aprì la sua bocca (cfr At 8, 32). Se cerchi un esempio di umiltà, guarda il crocifisso: Dio, infatti, volle essere giudicato sotto Ponzio Pilato e morire.
Se cerchi un esempio di obbedienza, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte. Se cerchi un esempio di disprezzo delle cose terrene, segui colui che è il Re dei re e il Signore dei signori. Egli è nudo sulla croce, schernito, sputacchiato, percosso, coronato di spine, abbeverato con aceto e fiele. Non legare dunque il tuo cuore alle vesti ed alle ricchezze, perché «si sono divise tra loro le mie vesti» (Gv 19, 24); non gli onori, perché ho provato gli oltraggi e le battiture (cfr Is 53, 4); non alle dignità, perché intrecciata una corona di spine, la misero sul mio capo (cfr Mc 15, 17); non ai piaceri, perché «quando avevo sete, mi han dato da bere aceto» (Sl 68, 22).

Tommaso d'Aquino, † 1274

ASCOLTIAMO UN PADRE DEL NOSTRO TEMPO
Il segreto della prima lettera di PIetro
Il secondo quadro sociologico (1Pt 2,18-25), riguardante l'ambito domestico, è quello del rapporto servi-padroni, potremmo dire più chiaramente schiavi-padroni, perché in quel tempo esisteva la schiavitù e tutte le famiglie abbienti possedevano degli schiavi. Su tale rapporto era basato tutto il sistema economico e sociale, quello del tempo di Gesù, ed è continuato per secoli.
Colpisce nell' esortazione, come del resto in alcune lettere di Paolo, che Pietro non intende affatto rovesciare quell'ordine sociale. Tale ordine sarà un giorno ritenuto ingiusto e lesivo della dignità umana, e quindi superato. Ma sappiamo che ci sono voluti molti secoli prima di rovesciarlo appieno grazie anche alla progressiva maturazione del seme evangelico, e in certe parti della terra non è ancora avvenuto del tutto.
Paolo e Pietro non ritengono opportuno farsi ribelli al sistema sociale di allora. Ricordiamo il breve e prezioso biglietto a Filemone, dove Paolo rimanda lo schiavo Onesimo al padrone, senza voler cambiare la sua situazione. Lo rimanda pregando Filemone di accoglierlo con carità, di perdonarlo, di essere comprensivo; e tuttavia non lo affranca, non lo esorta a sciogliere le catene di schiavitù.
È certamente un comportamento che a noi crea problemi, proprio perché viviamo in un mondo che ha maturato una profonda coscienza della dignità e della libertà nativa di ogni uomo. D'altra parte il Nuovo Testamento rispecchia un'atmosfera diversa e gli apostoli non hanno come prima preoccupazione il rovesciamento della situazione esistente; propongono invece ai cristiani di vivere il Vangelo al suo interno.
Che cosa ci aspetteremmo dall'apostolo di fronte a tale situazione? Almeno un po' di compassione: poveretti, mi dispiace per la vostra sofferenza. Quanto è dolorosa e vergognosa la vostra condizione! Quanto sono crudeli e arbitrari i vostri padroni! Alcuni si aspetterebbero anzi una promessa di rivalsa: dovete ribellarvi! Oppure almeno un'esortazione ai padroni: non siate esigenti, cercate di essere umani!
Eppure la via che segue Pietro è a prima vista impensabile perché, con nostra meraviglia, scrive: «È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio».
È un'esortazione sorprendente, lontanissima dalla mentalità odierna, e però ci permette di capire come l'apostolo non parla per un desiderio di pace sociale ad ogni costo, per non creare disordini, perché i cristiani non appaiano ribelli e non siano quindi perseguitati dall'autorità civile. La sua affermazione si basa sul motivo di fondo: così si è comportato Gesù. L'esortazione sociologica diventa a questo punto cristologica e Pietro innalza un meraviglioso inno sulle sofferenze di Cristo. (…)

Quello che ho chiamato il segreto della 1Pt si evidenzia qui: la capacità di interpretare cristologicamente una pesante e ingiusta situazione sociologica, in maniera tale da mettere in risalto soprattutto il primato di Gesù che si è lasciato condannare per amore nostro. È la forza cristologica di questa epistola, che rovescia le situazioni umane con la proclamazione della sofferenza di Cristo.

Carlo Maria Martini, † 2012

ASCOLTIAMO UN TEOLOGO DEL NOSTRO TEMPO

Libero per Dio, sicuro in Lui

Comprendete l'ora della tempesta e del naufragio, è l'ora della inaudita prossimità di Dio, non della sua lontananza. Là dove tutte le altre sicurezze si infrangono e crollano e tutti i puntelli che reggevano la nostra esistenza sono rovinati uno dopo altro, là dove abbiamo dovuto imparare a rinunciare, proprio là si realizza questa prossimità di Dio, perché Dio sta per intervenire, vuol essere per noi sostegno e certezza. Egli distrugge, lascia che abbia luogo il naufragio, nel destino e nella colpa; ma in ogni naufragio ci ributta su di Lui. Questo ci vuole mostrare: quando tu lasci andare tutto, quando perdi e abbandoni ogni tua sicurezza, ecco, allora sei libero per Dio e totalmente sicuro in Lui. Che solo ci sia dato di comprendere con retto discernimento le tempeste della tribolazione e della tentazione, le tempeste d'alto mare della nostra vita! In esse Dio è vicino, non lontano, il nostro Dio è in croce. La croce è il segno in cui la falsa sicurezza viene sotto posta a giudizio e viene ristabilita la fede in Dio.

Dietrich Bonhoeffer, † 1945

UNA PICCOLO STORIA PER RIFLETTERE

I campi erano arsi e screpolati dalla mancanza di pioggia. Le foglie pallide e ingiallite pendevano penosamente dai rami. L'erba era sparita dai prati. La gente era tesa e nervosa, mentre scrutava il cielo di cristallo blu cobalto. Le settimane si succedevano sempre più infuocate. Da mesi non cadeva una vera pioggia. Il parroco del paese organizzò un'ora speciale di preghiera nella piazza davanti alla chiesa per implorare la grazia della pioggia. All'ora stabilita la piazza era gremita di gente ansiosa, ma piena di speranza. Molti avevano portato oggetti che testimoniavano la loro fede. Il parroco guardava ammirato le Bibbie, le croci, i rosari. Ma non riusciva a distogliere gli occhi da una bambina seduta compostamente in prima fila.
Sulle ginocchia aveva un ombrello rosso.

Bruno Ferrero

SULLA PREGHIERA

Quante volte si deve pregare? Gesù risponde: Sempre! Se pregare è amare, chiedersi quante volte bisogna pregare, è come chiedersi quante volte bisogna amare. La preghiera, come l'amore, non sopporta il calcolo delle volte. É questione di cuore! É innamorarsi di Dio. Non è possibile dire sempre preghiere; è possibile stare sempre in atteggiamento di preghiera, come è possibile amare sempre.
La preghiera è il termometro della nostra comunione con Dio e del nostro cammino spirituale.

Alberto Pierangioli

ORATIO:
A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

Fammi comprendere la tua mitezza (C.M.Martini, † 2012)

Gesù Signore, Figlio di Dio, tu che hai detto: imparate da me che sono mite e umile di cuore, fammi comprendere il mistero di queste tue parole, fammi comprendere come la tua mitezza e umiltà non sono debolezza, pigrizia, fuga, cedimento di fronte all'ingiustizia, bensì sono forza, coraggio, seme di vita nuova, presa di posizione precisa, rigorosa e forte di fronte agli avvenimenti del mondo.

Donami di contemplare il tuo volto, di conoscerti e di amarti davvero con tutto me stesso, per fondare su di te ogni mia attesa e ogni mia scelta.

CONTEMPLATIO:
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!

PREGHIAMO CON LE PAROLE DELLA TRADIZIONE DEI NOSTRI FRATELLI LUTERANI

Spirito santo, *(Martin Lutero, † 1546)*
santa luce, sicuro luogo di rifugio:
illumina ai credenti la Parola.
Donaci la vera conoscenza di Dio
e la gioia di chiamarlo Padre.
Preservaci, o Santo, dagli errori,
perché sia Cristo il nostro unico maestro,
e aderendo a lui grazie a una fede retta
confidiamo in lui con tutto il nostro cuore. Amen

ACTIO:
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?

Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.
La Parola ci chiede ora di essere vissuta
nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI:

I tuoi insegnamenti sono la mia delizia, Signore.
Fammi vivere secondo la tua parola.

Anche se vado per una valle oscura
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Salmo 23(22),4

Signore, aumenta la mia fede!

Venerdì 30 novembre

SOPRATTUTTO CONSERVATE TRA VOI UNA CARITÀ FERVENTE
Credenti in attesa della parusia

STATIO:
IN SILENZIO,
METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo *(Sequenza medievale)*

Amore del Padre e del Figlio,
santa sorgente di ogni bene,
Spirito paraclito.

Dai tesori della Trinità,
vieni, o fiume dell'amore,
ad abbracciare i nostri cuori.

Mostrati in essi, dolce fiamma,
lambisci i nostri cuori induriti,
allontana il gelo che ci opprime.

Scendi, dolce brezza,
spira su di noi fino a bruciarci,
con il tuo amore che divinizza.

Per te a te noi siamo uniti,
grazie a te siamo congiunti gli uni gli altri
con il legame dell'amore.
Amen

LECTIO:
PARLA, SIGNORE,
IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora. Sl 130[129],5-6]

Apri il mio cuore, Signore, alla tua parola di salvezza!

DALLA PRIMA LETTERA DI PIETRO (4,7-5,14)

Sobrietà e servizio reciproco. La carità sopra tutto
[7]La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. [8]Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché *la carità copre una moltitudine di peccati*. [9]Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. [10]Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. [11]Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

I credenti nel tempo della fine
[12]Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. [13]Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. [14]Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è *Spirito di Dio, riposa* su

di voi. [15]Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. [16]Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio.
[17]È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio? [18]E *se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore?* [19]Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene.

Anziani e giovani nella comunità
5 [1]Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: [2]pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, [3]non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. [4]E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.
[5]Anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio *resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili*.
Sobrietà, vigilanza, fiducia in Dio
[6]Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, [7]riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. [8]Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, *come leone ruggente* va in giro cercando chi divorare. [9]Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo.
[10]E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. [11]A lui la potenza nei secoli. Amen!

Motivo della lettera e saluti
[12]Vi ho scritto brevemente per mezzo di Silvano, che io ritengo fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! [13]Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio. [14]Salutatevi l'un l'altro con un bacio d'amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!

BREVE COMMENTO AL TESTO

Il testo che abbiamo letto, che conclude la prima lettera di Pietro, si apre con un'affermazione forte, che ci scuote: la fine di tutte le cose è vicina! (4,7). È questo l'orizzonte permanente nel quale si muove la comunità dei fedeli: il tempo si è costituzionalmente fatto breve, perché si è inaugurato il tempo 'penultimo', quello che conduce alla definitiva venuta del Regno, della gloria di Cristo, della pienezza della salvezza.

In attesa della parusia, siamo esortati a vivere intensamente nell'amore fraterno perché Dio sia glorificato in tutto. Quando finalmente la carità del Regno sarà vissuta dai cristiani, allora il Regno si compirà e Dio sarà re delle nostre vite. I versetti 4,7-11 illustrano concretamente alcuni esempi di carità vissuta all'interno della comunità nel servizio reciproco, perché in tutto risplenda la gloria di Dio per Gesù Cristo.

L'esortazione assume toni fortemente escatologici e un linguaggio liturgico.
La dossologia con l'*Amen* conclusivo ci conducono alla terza parte della lettera (4,12-5,11) che (come già la seconda parte) inizia con l'appellativo *carissimi* seguito da un imperativo (4,12): non meravigliatevi della persecuzione!

Abbiamo già detto che il tema della sofferenza è il filo rosso che attraversa tutta la lettera. E anche in questa ultima parte, quella propriamente escatologica, Pietro esorta la comunità a non meravigliarsi se ci saranno sofferenze lungo il cammino verso il Regno. Gesù non ha vissuto forse la stessa cosa?

Rallegriamoci, dunque, delle sofferenze così come ci rallegreremo della gloria quando sarà rivelata!
Ovviamente non si tratta certo di esaltare la sofferenza per se stessa. Si tratta di disporre il cuore a vivere la sequela di Gesù ovunque essa ci porti, qualunque siano le conseguenze di tale radicale scelta.

Lo stile si fa accorato e c'è un crescendo di intensità nelle parole dell'autore che si preoccupa di preparare i credenti per i giorni difficili che verranno. Si annuncia un giudizio finale che sarà su tutto e tutti, a partire dalla casa di Dio (la chiesa).

Segue poi una breve parte (5,1-5) che presenta alcune indicazioni di comportamento nella comunità rivolte agli anziani (non per età, ma per ministero) e ai giovani. In particolare si esorta gli anziani (i responsabili della comunità) a guidare e custodire con amore il gregge/comunità loro affidato, così come ha fatto Cristo, unico

sommo Pastore, perché il gregge è proprietà di Dio. Gli anziani devono essere modelli per i giovani i quali a loro volta sono esortati alla sottomissione, attitudine permanente e generale della vita in Cristo.

La terza parte si conclude con l'esortazione (5,6-11) rivolta a tutti i cristiani a vigilare, a vivere in sobrietà, riponendo tutta la fiducia in Dio, che ha cura di ciascuno e di ciascuna, che darà solide fondamenta a tutta la comunità. A lui, scrive Pietro, sia la gloria!
Questa terza parte presenta i classici temi propri di tutta la lettera (le sofferenze di Cristo e dei cristiani, l'attesa della gloria, il tempo breve) con un tono spiccatamente escatologico, nella consapevolezza che la storia è ormai definitivamente orientata a Cristo, il ricapitolatore, che viene presto: per questo ci rallegriamo (4,13).

La lettera giunge alla sua conclusione (5,12-14).
Lo stile è quello proprio epistolare, così come era quello dell'inizio della lettera (1,1-2). Si nomina Silvano, il latore lettera *oppure* colui che ha scritto materialmente la lettera sotto dettatura *oppure* colui che l'ha redatta a nome di Pietro: queste tre interpretazioni sono tutte possibili, anche se complessivamente gli esegeti tendono a interpretarlo come coautore della lettera.
Silvano è un nome di origine latina e anche Paolo lo nomina in alcune sue lettere. È il fratello fedele, noto nella comunità, che ha avuto un ruolo anche nella composizione della lettera.

Si conferma l'intento dello scritto, quello di esortare e di attestare (5,12): sono due verbi che compendiano il contenuto e lo stile della lettera. Essa è un'esortazione rivolta alla comunità e un'attestazione-testimonianza dell'opera di salvezza di Dio in Cristo sulla quale i cristiani devono stare ben radicati. Questa è la vera grazia di Dio: in essa stiamo saldi, come pietre vive costruite insieme dallo Spirito, coltivando quella carità che cementa l'edificio stesso e lo rende incrollabile.

Tutta la comunità che è in Roma (qui *Babilonia* - capitale di un impero pagano ostile) invia i suoi saluti, insieme a Marco, persona ben conosciuta nella chiesa, compagno di Paolo e Barnaba, che Pietro sente come *figlio*, da lui generato alla fede.

Pietro conclude invitando i cristiani a salutarsi con il bacio d'amore, segno e sigillo dello stile di vita della comunità. E su tutto pone l'augurio della pace. La pace, dono del Risorto, la pienezza di vita riconciliata che vivremo nel Regno, è l'augurio che apre e chiude la lettera di Pietro, augurio rivolto a tutti coloro che *sono in Cristo*.

Essere in Cristo: *rinati* in Cristo perché senza di lui saremmo morti; *viventi* in Cristo, alla sua sequela, passo dopo passo seguendo le sue orme; *chiamati* in Cristo alla gloria eterna che ci attende.
L'ultima parola della lettera non poteva che essere il centro, il perno attorno al quale tutto ruota e trova senso: *Christos*.

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA
IN GRUPPO O SINGOLARMENTE

1. rileggiamo il testo lentamente. Stiamo per iniziare il tempo di avvento, nel quale ci prepariamo a fare memoria della nascita di Gesù e attendiamo e affrettiamo con particolare intensità il suo ritorno nella gloria. L'incarnazione di Gesù, l'Emmanuele, è il dono immenso di Dio per noi. Grazie a tale dono, noi possiamo realmente *essere-in-Cristo* e accedere alla pienezza della comunione con Dio. Rendiamo grazie a Dio con parole nostre.

2. la terza e ultima sezione della lettera ripropone ancora una volta l'esortazione a non meravigliarci delle sofferenze e a prepararci a viverle radicati in Cristo. Non c'è nessun compiacimento nella sofferenza! C'è la gioia di chi sa che tutto concorre al bene, per coloro che amano Dio (Rm 8,28). Chiediamo al Signore di aumentare la nostra fede per entrare in questo orizzonte di bene che sappiamo essere l'orizzonte vero e ultimo della storia: tutta infatti tende a lui. Impariamo a benedire tutto e tutti e lasciamo a Dio il giudizio.

3. teniamo fissa la meta degli Esercizi, del cammino di fede, di tutta la nostra vita: è la comunione con Dio, è il Regno che attendiamo e che nel tempo di avvento ci prepariamo a invocare con rinnovata forza: *Vieni, Signore Gesù!*

4. prendiamo un po' di tempo per ripensare al cammino di questi giorni di esercizi. Riflettiamo sul cammino percorso alla luce della Parola. Scriviamo brevemente parole, osservazioni, decisioni, intuizioni perché possiamo farne tesoro e riprenderle in futuro.

MEDITATIO:
LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo la Scrittura
perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

PREGHIAMO [Sl 43(42),3]
Manda, Signore, la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DEI PADRI
Il tuo desiderio è la tua preghiera: se continuo è il tuo desiderio, continua è pure la tua preghiera. L'Apostolo infatti non a caso afferma: "Pregate incessantemente" (1Ts 5,17). S'intende forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o prostrati o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente? Se intendiamo così il pregare, ritengo che non possiamo farlo senza interruzione. Ma v'è un'altra preghiera, quella interiore, che è senza interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato (che è il riposo in Dio), non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere di pregare, non cessare di desiderare. Il tuo desiderio è continuo, continua è la tua voce. Tacerai, se smetterai di amare. Tacquero coloro dei quali fu detto: "Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà" (Mt 24,12). La freddezza dell'amore è il silenzio del cuore, l'ardore dell'amore è il grido del cuore. Se resta sempre vivo l'amore, tu gridi sempre; se gridi sempre, desideri sempre; se desideri, hai il pensiero volto alla pace.

Agostino, † 430

Molti marosi e minacciose tempeste ci sovrastano, ma non abbiamo paura di essere sommersi, perché siamo fondati sulla roccia. Infuri pure il mare, non potrà sgretolare la roccia. Ho con me la sua Parola: questa è il mio bastone, la mia sicurezza, il mio porto tranquillo. Anche se tutto il mondo è sconvolto, ho tra le mani la Scrittura, leggo la Parola. Essa è la mia sicurezza e la mia difesa.

Giovanni Crisostomo, † 407

ASCOLTIAMO UN PADRE DEL NOSTRO TEMPO
Vi affido tre ricordi tratti dalla nostra riflessione sulla 1Pt.

«La vera grazia di Dio»
«Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio» *(5, 12)*.
Sono praticamente le parole conclusive della lettera e ne costituiscono in certo senso il compendio.
È l'invito a ricordare che le situazioni in cui il Signore ci pone, le prove che abbiamo affrontato e ancora affronteremo, le prospettive che ci stanno davanti, sono pura grazia di Dio. Essa è dunque qui, non lontana da noi, e non dobbiamo cercarla chissà dove. È grazia perché è gratuita; è grazia in quanto aspetta gratitudine.
Esprimiamo dunque la nostra riconoscenza dal momento che ciascuno durante gli esercizi ha avuto modo di cogliere la gratuita manifestazione d'amore della Trinità, la volontà del Signore su di sé. E impegniamoci a fare della riconoscenza il tessuto dei giorni che la grazia divina vorrà donarci.

La forza rigeneratrice della Parola
Il secondo ricordo che vi consegno è a proposito di un tema che abbiamo meditato a lungo, ma su cui non si insiste mai a sufficienza.
Ritorniamo ai versetti dove Pietro sottolinea che siamo stati rigenerati «non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna». E aggiunge citando Isaia: «Poiché tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d' erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno» (1,23-24).
Noi siamo rimasti stupiti scoprendo come la parola di Dio è sempre sorprendente, sempre nuova e sempre ci spalanca nuovi orizzonti. Siamo rimasti consolati, pensando che ci può riaprire il cuore e ridonare speranza ogni volta che, sentendoci stanchi, turbati, depressi, scettici, afflitti, desolati, aridi, ci accostiamo a essa con fede.
Possa questa fede nella forza rigeneratrice della Parola esserci guida nel cammino che ci attende.

L'amore per Gesù

Vi lascio un terzo ricordo, ispirato ad alcune parole della 1Pt, forse le più belle che leggiamo nel Nuovo Testamento sull'amore personale per Gesù: «Questo Gesù voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui» (1, 8).

Gesù, che è il centro della nostra vita, va amato con un amore appassionato, incomparabile rispetto a tutte le altre amicizie umane, con una tenerezza che ci riempie il cuore e sostiene il nostro sacrificio e il nostro apostolato.

E la relazione con Gesù fa esultare «di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle vostre anime» (vv. 8-9): è l'innamorarsi del Signore che ci apre gli orizzonti della salvezza e pone in noi la larghezza di cuore e di mente necessaria per poter vivere con spirito di sacrificio anche in situazioni sociali e politiche pesanti. Un innamorarsi - ricordiamolo sempre - che non è frutto di ragione, bensì nasce dalla grazia di Dio e dalla contemplazione amorosa di quanto Cristo ha fatto per noi.

Preghiamo la Madonna affinché ci ottenga di vivere questa Eucaristia come il segno efficace del rendimento di grazie per ciò che abbiamo ricevuto negli esercizi, e chiediamo che i doni di cui siamo stati colmati diventino fecondi per il bene di molti.

C.M.Martini, Omelia al termine degli Esercizi sulla 1Pietro

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI UN POETA INDIANO

Dormivo e sognavo che la vita non era che gioia.
Mi svegliai e vidi che la vita non era che servizio.
Servii e compresi che nel servizio c'era la gioia.

Rabindranath Tagore, † 1941

SULLA PREGHIERA

Sintonia con la volontà divina

Non pregare perché si realizzino i tuoi voleri, in quanto essi non sempre sono in sintonia con la volontà di Dio. Ma prega piuttosto, come ti è stato insegnato, dicendo: «Sia fatta in me la tua volontà». Così pure in ogni circostanza chiedi che sia fatta la sua volontà, perché Egli vuole ciò che è bene e utile all'anima, e che tu invece non sempre cerchi.

Cos'altro è buono, se non Dio. Rimettiamo a Lui, dunque, tutto quanto ci riguarda, e sarà bene per noi. Colui che è Buono, infatti, è sempre anche Dispensatore di buoni doni.

Non affliggerti se non ricevi subito da Dio ciò che gli chiedi, giacché un bene maggiore vuol Egli elargirti: che tu perseveri nello stare insieme a Lui nella preghiera.

Che cosa c'è, infatti, di più eminente del conversare con Dio e dell'essere tratto in intima unione con Lui?

Evagrio Pontico, † 399

ORATIO:
A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

Una fede a tempo pieno.

Donaci, Signore, la fede
dei poveri in spirito, dei puri di cuore,
dei portatori di misericordia, degli assetati di giustizia.
Accordaci, Signore, la fede
dei contemplativi, degli operatori di carità,
dei martiri e dei santi maestri.
Una fede che sia gioia e pace, forza e speranza,
luce e novità, fermento e comunione.
Una fede vigilante e quotidiana,
cordiale, a tempo pieno.

A scuola di amore *(Helder Camara, † 1999)*

Signore,
iscrivi il nostro nome
alla tua scuola d'amore:

insegnaci ad amare,
a essere amati
in piena trasparenza:
trasparenza che rischiari
ogni ombra fra quanti amiamo:
carità che dissolva
anche i piccoli resti
di amore non vero fra noi.

Amore che da te non germini,
che di te e in te non viva
e a te non ritorni,
amore non è!
Insegnaci ad amare ognuno e ognuna
di unico amore.

CONTEMPLATIO:
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE, PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!

Dio è un Padre che vuole dialogare, stare in comunione continua con i suoi figli. La preghiera, più che un dovere, deve essere una esigenza di veri figli: se amiamo Dio, dobbiamo sentire il bisogno di stare e parlare con Lui. La preghiera continua è lo spirito di preghiera: una disposizione intima e continua a stare con Dio, a parlargli e ascoltarlo. È una vita incentrata su Dio; una vita che si svolge sotto lo sguardo di Dio; una vita la cui attività è sempre sacra, perché fatta tutta in Dio, con Dio, per Dio: un colloquio continuo con Dio, fatto più con il cuore che con le labbra, più con la vita che con le parole.
La spiritualità orientale ha praticato la preghiera continua con «la preghiera di Gesù», come è descritta nei «Racconti del pellegrino russo»: è l'invocazione continua del nome di Gesù, «Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me peccatore».
Dopo un po' di tempo questa preghiera diventa spontanea e continua: non se ne può fare a meno.
Questo si può ottenere con qualsiasi breve invocazione che accompagna la nostra giornata. Significa fare della giornata un continuo atto di amore, una continua offerta.

Alberto Pierangioli

Signore, infondi in noi lo spirito di preghiera!
Noi non sappiamo pregare, non sappiamo che cosa chiedere né come passare utilmente il tempo dell' orazione.
Insegnaci a pregare e prega tu in noi.
Suggeriscici le parole, i pensieri, gli affetti dovuti alla maestà di Dio, perché possiamo vivere bene il momento della preghiera e diventare maestri di orazione per altri.
Ti ringraziamo perché, malgrado la nostra indegnità, ci hai voluto tuoi collaboratori, partecipi del tuo ministero di pastore. Illumina la nostra mente, così che conosciamo momento per momento la tua volontà.
Donaci la grazia di compiere con gioia il nostro servizio, perché possiamo un giorno contemplarti in pienezza e conseguire il premio da te promesso ai servi fedeli.
Amen.

Carlo Maria Martini , † 2012

ACTIO:
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?

Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.
La Parola ci chiede ora di essere vissuta
nella concretezza di tutti i giorni,
a cominciare da OGGI:

(Sl 119[118], 24-25)

I tuoi insegnamenti sono la mia delizia, Signore.
Fammi vivere secondo la tua parola.

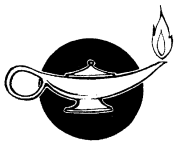
Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore
e darò gloria al tuo nome per sempre,
perché grande con me è la tua misericordia:
hai liberato la mia vita!

Salmo 86(85)12-13

Signore, aumenta la mia fede!

Sabato 1 dicembre

Rileggiamo i testi meditati nei giorni precedenti e prendiamo un momento di dialogo con il Signore. Chiediamo al Signore di donarci la sua luce perché possiamo fare tesoro di quanto abbiamo udito, condiviso, celebrato insieme ai fratelli e sorelle della nostra comunità. Prepariamoci così a iniziare il nuovo anno liturgico, partecipando alla



Veglia di Avvento

"Va', la tua fede ti ha salvato"

[Marco 10,52]

presieduta dal nostro vescovo
Giuseppe Betori

nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore
alle ore 21.00

